

CURIOSITÀ STORICHE

LE FONTANE DI LECCE

Tre erano le *effe* borboniche, tre le famose *effe* di Lecce. Fontane senz'acqua, Fortezza senza cannoni, e... fanciulle...

Non dico che non ve ne siano, o che non ve ne fossero state altre, ma queste ci sono state tramandate dagli antichi.

Ciò che ora interessa a noi è che ci fossero le fontane, non importa se con acqua intermittente, o senza addirittura.

Una città come Lecce in mezzo ad una pianura sterminata e dardeggiata da un sole che spacca le pietre, deliziata da una siccità che normalmente si verifica da tre a quattro mesi dell'anno, senza fiumi... Piano: senza fiumi, no. Per chi non sappia, noi abbiamo un fiume: l'Idume. Questo fiume è un po' come il Sebeto di Napoli: tutti ci scherzano su.

Ma, insomma, esiste o non esiste?

Se guardiamo l'aggiornata ed accurata Carta geografica del Touring Club Italiano, che segna anche i casolari, l'Idume non esisterebbe.

Il Marciano non lo menziona. Neanche il De Giorgi lo prende sul serio, dato che nel 1° volume della sua *Geografia fisica e descrittiva della Provincia di Lecce* (Lecce, 1897) accenna soltanto: « l'Idume nel territorio di Lecce », e se lo scorda addirittura nel secondo volume dove tratta particolarmente del Circondario di Lecce. Neanche nella sua *Descrizione geologica e idrografica della Provincia di Lecce* (Lecce, 1922) ci dice molto al riguardo. Il De Giorgi, a pag. 151, scrive: « In questa zona trovansi alcune sorgenti molto abbondanti presso la costa dell'Adriatico tra *Torre Rinalda* e *Torre Chianca* e la *Grotta*. Prendono nome di *Acquadina* e di *Idume* o *Sagnia*. Recentemente è stato calcolato che le diverse polle che alimentano

l'Idume possono avere una portata utile di due metri al secondo, ecc. ». È l'*Acquadina* o l'*Idume* tra Torre Chianca e Torre Rinalda? Dal contesto si desumerebbe ch'è l'*Acquadina*.

Ma l'Idume esisteva ed... esiste. Lo registra, sotto il nome di *Iapix*, Plinio. La famosa *Tavola Peutingeriana* non registra il nome dell'Idume ma lo segna graficamente, attraversante Lupia (1).

Da vari autori antichi l'Idume fu chiamato anche: *Theutra*. Il De Simone, sempre accurato, non l'ha dimenticato, e, con i due nomi, lo ha tramandato opportunamente nelle tabelle viarie della Città. Ma se lo ha ricordato non ha potuto « dar — son sue parole — con precisione la origine, la foce, la lunghezza e la larghezza del corso » (2), nè la sua ubicazione, in quanto dice soltanto che sbocca nell'Adriatico.

Io, in verità, non giuro su nessuno e debbo confessare che scherzavo un poco sulla esistenza del fiume: la imprecisione e le vaghe notizie degli autori mi avevano reso scettico credendo che tutt'al più dovesse trattarsi di un corso temporaneo di acque, che ora c'è e ora non c'è.

Nel maggio del 1931 io mi recai all'Idume e lo... ammirai dalla foce alle sorgenti, dalla cima di un'alta duna. Stabiliamo una volta per sempre l'ubicazione e le notizie che si riferiscono all'Idume.

L'Idume è precisamente situato tra le torri marittime *Chianca* e *Rinalda* sull'Adriatico. Dista da Lecce, via Giammatteo, Km. 15 e, via San Cataldo, Km. 25. Il fiume è alimentato da una diecina di risorgenti, volgarmente dette *aisi*, disposte a guisa di triangolo, le cui acque, convogliandosi, percorrono circa 500 metri e sfociano nell'Adriatico. Ha la portata media di metri cubi 1300 al secondo ed il suo letto è largo, in media, dieci metri. Le sue sorgenti, il suo percorso, le sue foci sono graficamente descritti nella Carta topografica della Bonifica di San Cataldo dell'Opera Nazionale Combattenti.

E dopo tutte queste notizie, fornitemi dai tecnici dell'Opera Nazionale, sfido qualunque San Tommaso a non credere all'...esistenza del fiume.

La celebrità o la nessuna notorietà di una cosa dipende, come nelle vicende degli uomini, dalla fortuna. Il Galeso, pic-

(1) Vedi SAINT-NON, *Voyage Pittoresque à Naples et en Sicile*. Paris, 1836, Tavola N. 398.

(2) DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, p. 46.

colo fiume che sfocia, dopo aver percorso qualche chilometro, nel mar Piccolo di Taranto, ebbe la fortuna di essere ricordato nientemeno che da Virgilio e da Orazio. Ma, a proposito di questo corso d'acqua, quell'indivoltato spirito del francese Paolo Luigi Courier osservò che i poeti sono capaci di qualunque ribalderia contro la verità, per un nome armonioso, tale fu la sua disillusione quando vide il Galeso da vicino (1).

Tant'è: come ho detto si tratta di fortuna. Ma se spogliamo fra i poeti, l'Idume non è stato trascurato del tutto. Se non si magnificano le sue chiare dolci e fresche acque, si canta il fenomeno bellissimo della Fata Morgana che su quelle sponde si verifica spessissimo. Udite:

« *Tal nella Magna Grecia, altera vista,
Non lungi il fonte del mio patric Idume,
O giardin nuovo, o città nova e vista
Prima che spunti in Oriente il lume,
O repentini allettano la vista
Navili, e pur prima che il ciel s'allume;
Poi fugge il simulacro, e gli occhi sgombra
E novello stupor le menti ingombra.* »

Così cantava un poeta leccese, Ascanio Grandi (2) — che, ai suoi tempi, nel secolo XVII — fu reputato quasi pari a Virgilio ed a Omero!

Ma torniamo alle Fontane di Lecce; il discorso dell'acqua ci ha portati lontani... giusto quindici chilometri.

Dunque, anche... senz'acqua, le fontane c'erano. Mica il ditterio data dalla esistenza della fontana dei Peluso in Piazza del Duomo e da quelle del Mazzotta e del Giurgola!

La prima fontana, a Lecce, si è avuta, pare, verso la fine del '500 nella Pubblica Piazza. Se volete ammirarne l'effigie andate a guardare la bellissima stampa che ho pubblicata a pagina 62 del mio libro *La Corte d'Appello di Lecce nella Storia*, riprodotta dalla citata, ricercata, ed esaurita prima edizione di quell'aureo libro che è *Lecce sacra* dell'abate Infantino, il quale, a proposito della Fontana, a pag. 111, scrive: « In mezzo di questa Piazza si vede un'artificiosa fontana di pietra, con la lupa insegna della città, che menando artificiosamente l'acqua in alto porge a tutti non picciolo diletto ».

La fontana era costituita da una vasca emisferica sorretta

(1) P. L. COURIER, *Lettere dall'Italia*, Lanciano, Carabba 1910.

(2) GRANDI, *I Fasti Sacri*, Lecce, Pietro Micheli, 1635.

da leggiadre Ninfe. Nel centro della vasca s'innalzava lo stemma civico della città (la lupa attraversata dal leccio incoronato). Dal centro del leccio zampillava l'acqua che ricadeva nella vasca sottostante e da questa in due bacini ottagonali concentrici situati alla base che si elevava di poco sul livello della Piazza. Vicino alla fontana vi era un pozzo per lo smaltimento dell'acqua della fontana e per attingerne dell'altra per dare a bere agli assetati.

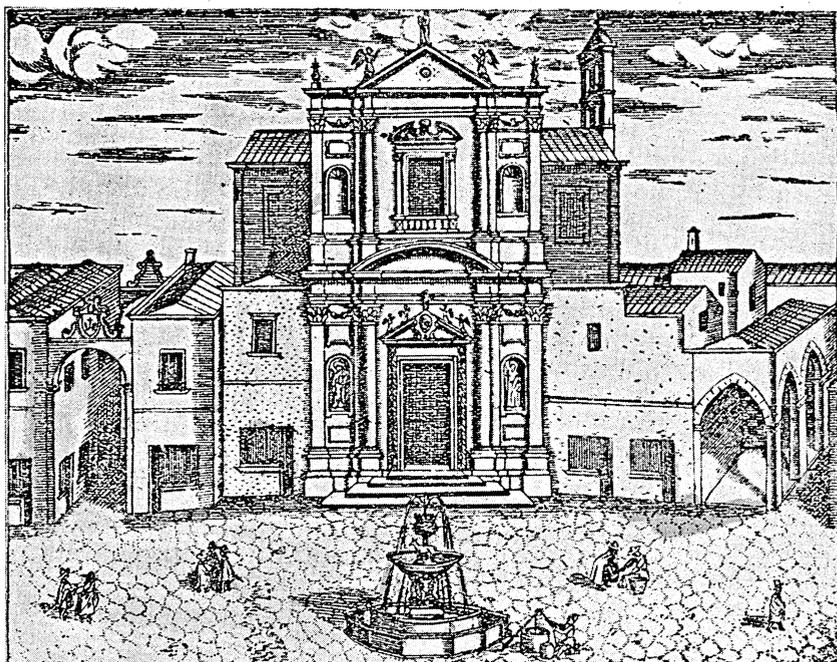


Fig. 1 - *La prima fontana di Lecce* (fine del 1580) d'autore ignoto
Stampa di POMPEO DE RENZI

Ma l'Infantino non precisa l'anno della sua erezione.

Il De Giorgi, in *Lecce sotterranea* (Lecce, 1907), a pag. 142, scrive: « Verso la fine del secolo XVI, l'Università volle decorare la piazza maggiore della città con una pubblica fontana, non soltanto per ornamento della stessa e per soddisfare una costante aspirazione dei cittadini leccesi, quanto per comodo dei forestieri specie nei giorni di mercato e nelle grandi feste religiose. E l'incarico fu dato, secondo i cronisti locali, a Maestro Francesco Antonio Zimbalo da Lecce. La fontana fu costruita nel lato occidentale della piazza, rimpetto alla Chiesa

di S. Maria delle Grazie. La cita il Ferrari nella sua *Apologia Paradossica*, e dopo di lui lo Scardino e l'Infantino; e quest'ultimo ne dà anche la figura nell'opera sua più volte citata ».

È vero che io sono *amicus Platonis*, pardon, di De Giorgi, ma sono più amico della verità. E vado, naturalmente, alle fonti.

Le cronache del Braccio che registrano gli avvenimenti durante il secolo XVI fino al 1616 non parlano di fontana nè dicono che Maestro Francesco Antonio Zimbalo l'avesse costruita.

Quali cronisti ne avrebbero scritto?

Dopo Bernardino Braccio, viene il minuzioso Panettera che inizia le sue Cronache il 1612 e in esse non parla di fontana. Il Cino è posteriore al Panettera: le sue cronache cominciano dal 1656.

Dunque nessun cronista dell'epoca parla di fontana, nè il Ferrari mi pare ne scriva, e il De Giorgi, del resto, non ne cita la pagina. Nè il De Simone ci dice di più. Egli scrive: « Quale era la piazza S. Oronzo nel 1634 ce la descrive l'Infantino. Eranvi allora un'*artificiale fontana di pietra*, bell'opera idraulica (1678) del nostro maestro Giuseppe Zimbalo » (1). È evidente che se l'Infantino ci ha descritto la piazza con la fontana nel 1634 — data della pubblicazione di *Lecce Sacra* — non poteva descriverla com'era nel 1678. Come sia venuta fuori questa data e maestro Giuseppe Zimbalo (non Francesco) lo dirò poi.

Tirando le somme pare anche a me che la fontana sia stata edificata verso la fine del 1500, all'epoca dell'erezione della Chiesa delle Grazie, o giù di lì, ma nessuno ci dice che ne sia stato il costruttore Francesco Antonio Zimbalo, come afferma il De Giorgi (2). Unica fonte che abbiamo è l'Infantino, che ci ha tramandato la notizia e la figura nella bellissima incisione di Pompeo De Renzi senza, però, precisare nè la data nè l'autore della prima fontana di Lecce.

Ma da dove fu originata l'acqua per la fontana? I nostri vecchi, constatato, come constatiamo oggi, che non vi erano corsi d'acqua o sorgenti naturali se non a quindici chilometri di distanza, ricorsero alle acque sotterranee come si è ricorso

(1) DE SIMONE, p. 117.

(2) Nel 1592 Francesco Antonio Zimbalo, interessato come testimone, dichiarò di avere 25 anni. Sarebbe nato, quindi, nel 1567. Questa notizia, la debbo all'avv. Amilcare Foscarini.

a Lecce, per l'acqua potabile, da che esiste il mondo fino al 1927.



Fig. 2 - *La seconda fontana di Lecce*
eretta al posto della prima nel 1678, opera di G. ZIMBALO
(Ingrandita da una stampa del '600, dal Prof. C. A. Lucrezio)

« Per alimentare di acqua la fontana, Francesco Zimbalo (?) fece scavare un gran pozzo di pianta rettangolare — m. 4,70 per 2,20 — nel Largo del Governatore, e sulla volta del Seggio Municipale costruì un serbatoio il cui fondo era elevato m. 10,50 sul livello della Piazza. L'acqua era sollevata a mezzo di una noria (volgarmente detta *ingegna*) mossa dalla forza animale e la tubatura dal serbatoio alla fontana era fatta con lunghi pezzi di pietra bucati nel centro e incastrati gli uni sugli altri.

Nella demolizione della casa Guerra abbiamo trovato il pozzo che rasentava uno degli archi del portico esterno ed il serbatoio rivestito internamente di un calcestruzzo durissimo e rinforzato all'esterno con due muri costruiti con i massi megalitici provenienti dalla demolizione dell'Anfiteatro (1). »

Per queste affermazioni del De Giorgi mi dispenso d'andare alle fonti, perchè non ve ne possono essere. Quello che scrive egli ha visto di persona, dirigendo i lavori di demolizione e di scavo per dar luce all'Anfiteatro Romano. Il De Simone, quantunque non sia particolareggiato, parla del pozzo e della macchina idraulica ch'esistevano nel Largo del Governatore o nell'Isola del Governatore (l'attuale zona occupata dalla Banca d'Italia e dalla Piazza Vittorio Emanuele).

Quindi crediamo al De Giorgi che in questo caso funge da fonte per il... fonte della Fontana.

Ho trovato — e lo riferisco a titolo di curiosità — quanto l'Università spendeva per la manutenzione della fontana. In una specie di conto delle spese che sopportava l'Università, trovo notati Ducati 30 a due *fontanari* (2).

Ma la fontana così come ce l'ha tramandata l'Infantino non rimase a lungo, in quanto Giuseppe Cino nella sua Cronaca, l'anno 1678, a circa un secolo di distanza dalla data probabile dell'erezione della fontana, scrive: « In questo anno si fabbricò, nel mese di agosto, la nuova fontana in mezzo alla Piazza di questa città e lo scultore ci fu Maestro Giuseppe Zimbalo, celebre architetto » (3).

Ecco perchè il De Simone ha parlato del 1678 e di Giuseppe Zimbalo, come ho più sopra scritto.

Della fontana costruita dallo Zimbalo sul posto della vecchia

(1) DE GIORGI, *Lecce sotterranea*, Lecce 1907, p. 143. V. anche: DE SIMONE, p. 69.

(2) BRACCIO, *Cronache*, p. 29.

(3) CINO, *Cronache*, p. 72.

il De Simone scrive in nota che conserva una descrizione e le notizie della distruzione di essa in una lettera che Sigismondo Castromediano diresse il 14 luglio 1841 al sindaco della città Paolo Personè: questa lettera è rimasta ancora inedita (1). Io, però, ho trovato quel che in sintesi poteva dire la lettera. In una copia di *Giornali e Giornalisti leccesi* del Bernardini esistente nella Biblioteca Provinciale — copia già appartenuta al Castromediano — trovo scritto, in margine, a pag. 30, con grafia del Duca a proposito della fontana: « Prima che di notte fosse abbattuta la fontana da mani ignote (e fu comica la scena, dovendo ingannare gli *urbani*, sorvegliati da un gendarme di guardia costà e a pochi passi da quella) la distruzione della stessa, a causa dall'esser rosa e a causa d'igiene e di moralità fu pur chiesta dal Municipio alle autorità superiori... Il Sindaco don Paolo Personè allora mi richiese del valore artistico e storico del monumento. Gli risposi con lettera, e spiaceci di non conservarne copia, che quell'ingombro non aveva altra importanza storica se non di ricordarci l'onta dell'oppressione straniera, ed altra importanza artistica se non un bizzarro concetto del folle secento. Cavallino 2 settembre 1886 ».

Ma com'era la nuova Fontana?

Il De Simone scrive: « La statua equestre, che avevano sovrapposta (dopo i tempi dell'Infantino) alla fontana rappresentava Carlo II come da Anonimo manoscritto presso di me » (2). Neanche questo manoscritto conosciamo.

Per fortuna ho potuto trovare la sommaria figura della fontana in una stampa secentesca della mia collezione. L'ho fatta poi ingrandire, quasi ricostruendola, dal Prof. Lucrezio, e a dire il vero la fontana, com'era, non mi sembra del tutto infame.

Come si vede nella figura, non vi fu la sovrapposizione della statua equestre, ma invece la fontana fu edificata *ex novo*.

Ma perchè fu demolita la prima fontana per erigerne nel 1678 una nuova al suo posto? Non era deteriorata nè corrosa, e lo dimostra il fatto che fu trasportata altrove, come dirò più oltre.

Probabilmente per manifestare un qualunque attestato di... cortigiana riconoscenza della cittadinanza al Re dell'epoca, Carlo II, e per propiziarne i favori, e poi per quello spirito

(1) Op. cit., p. 122, nota 11.

(2) Op. cit., p. 122, n. 11.

di novità e di distruzione che ha animato sempre i cittadini leccesi, amanti di demolire ciò che hanno fatto gli uomini degli anni precedenti. Non si ripete ancora oggi tutto ciò? Il monumento a Libertini e a Fanfulla insegnino... La nostra psicologia è stata sempre la stessa.

Dunque la prima fontana di Lecce fu demolita nel 1678 ed al suo posto se ne eresse un'altra alimentata dallo stesso pozzo innanzi descritto. Quest'ultima era la fontana che ricordavano i nostri nonni.

Ma nel 1824 le condizioni della fontana dovevano essere non buone se, come trovo nella Deliberazione Decurionale del 18 agosto di quell'anno « si concluse che si facci (*sic*) l'imbianchitura color di pietra alla fontana e due piedistalli laterali, giusta la perizia dell'ingegnere Comunale » (1).

Ma l'acqua c'era o non c'era?

C'era e non c'era. Ecco la spiegazione del ditteio. Pensate che ogni qualvolta si voleva far zampillare acqua dalla fontana occorreva azionare la macchina idraulica del pozzo da un cavallo o per lo meno da un... asino, per riempire il serbatoio! La fontana rimaneva, perciò, muta gran parte dell'anno. Era carezzata dalle acque, credo, nelle ricorrenze solenni della nascita di qualche infante di Spagna o di Austria, e nella festa di S. Oronzo.

Il fatto dell'acqua pare che abbia spesso preoccupato i nostri vecchi padri coscritti. Durante il primo quarantennio del secolo scorso il Decurionato della città spesso si riuniva nel Sedile per decidere di far « buttare acqua » alla fontana. Neanche all'Intendente piaceva che la fontana rimanesse muta.

È curioso che i Decurioni e l'Intendente si ricordavano della fontana soltanto nei mesi caldi. Ed era anche logico. Infatti trovo che l'Intendente il 18 agosto 1831 scrive al Sindaco una lettera del tenore seguente: « Le ritorno l'offerta del signor Vincenzo Romano onde ridurre la fontana a buttare acqua, da lei rimessa con rapporto del 17 del corrente N. 189, perchè la ponga all'asta salvo l'approvazione in vista dei risultamenti delle licitazioni e con la espressa condizione che il godimento del pozzo a prò dell'aggiudicatario avrà principio alorchè comincerà a buttare acqua dalla fontana » (2).

Questo documento ci fa sapere che l'appaltatore della fon-

(1) *Archivio di Stato di Lecce*, vol. 13 delle Deliberazioni Decur., N. 13.

(2) *Archivio di Stato di Lecce*, fasc. 5721.

tana avrebbe goduto anche del pozzo, per venderne l'acqua, quando la fontana fosse messa in condizione di non tacere.

Ma con tutta la buona volontà, la fontana rimaneva muta e lo stato di essa doveva essere miserando nel 1841. Infatti il 29 maggio di quell'anno il Decurionato prese una decisione gravissima e volle farla finita una buona volta. Udite:

« Si è data lettura del verbale del 25 spirante... perchè si demolisse l'antica fontana sistente (*sic*) nella pubblica piazza. Il Decurionato trova ragionatissimi e sussistenti i motivi dichiarati nel citato verbale. La nullità e il controsenso di quel monumento per la mancanza dell'acqua — [uditeli, i nostri Decurioni, impancati, d'un tratto, a critici d'arte!] — la sua bruttissima architettura, i molti sfreggi (*sic*) cagionati dal tempo e dalla mano degli uomini, l'essersi resa una vera cloaca che fa stomaco e vizia l'atmosfera: finalmente perchè sotto questo aspetto ci sta indecentemente situata la statua equestre di Filippo II; per tutte queste considerazioni il Decurionato a maggioranza di voti, cioè 19 contro 2, ha deliberato che si avesse sollecitamente ad eseguire la mentovata demolizione. [Non pensate a quei due Decurioni rimasti in minoranza come a due precursori degli *Amici dei monumenti* del 1932?]

« Il Decurionato è in voto che la mentovata statua di Filippo II si abbia a situare sul piedistallo esistente in Piazza rimpetto all'altra di Carlo V, che così sarà più decentemente ed onorevolmente conservata (1). »

Dunque, nel 1841 fu decisa la demolizione e non so da dove il De Simone abbia tratto la notizia che la fontana fu demolita nel 1843 (2). Fu forse decisa la demolizione nel 1841 ed effettuata nel 1843? Può darsi.

Il De Giorgi, poi, la fa demolire « verso il 1860 » (3).

Un'altra cosa rimane ancora da chiarire: la statua sovrapposta alla fontana era di Carlo II oppure di Filippo II?

Il Palumbo (4), descrivendo l'acquerello del Tondi che era in possesso del De Simone ed ora di proprietà del Principe Ruffo di S. Antimo, dice, anzi, che la statua rappresentava Filippo IV, sulla fede del De Giorgi (5).

(1) *Archivio di Stato di Lecce*, Deliberaz. Decur., 1841, vol. 14.

(2) DE SIMONE, p. 117.

(3) *Lecce sotterranea*, p. 143.

(4) *Catalogo della Mostra Storica Salentina*, p. 9.

(5) DE GIORGI, *La Provincia di Lecce*, Bozzetti, I, 22.

Dobbiamo credere all'*Anonimo* del De Simone, che non abbiamo letto, ai Decurioni, oppure al Palumbo e al De Giorgi? Io credo all'*Anonimo* del De Simone perchè trova conferma in una testimonianza diretta e di epoca vicina all'erezione della fontana: « (La città...) nella maggior piazza sollevò al medesimo Carlo V — [cioè oltre l'Arco di Trionfo] — una statua equestre con iscrizione sotto, come altra ne eresse poco distante al monarca Carlo II Regnante a un Fonte, sì come gli altri non perenne ma forzoso » (1).

Appare evidente, dunque, che i nostri antichi Decurioni non erano precisi in fatto di storia.

Comunque la statua soprastante la fontana non fu mai posta sul piedistallo rimpetto a Carlo V. Il piedistallo rimase sempre senza statua.

Per convincersene basta guardare il famoso e dinanzi citato acquerello del Tondi rappresentante una scena della rivoluzione del 1799 — cioè 42 anni prima della Deliberazione Decurionale demolitrice del 1841 — ed una delle stampe della Piazza di Lecce della mia collezione, che risale al 1845. In ambedue il piedistallo è senza statua. (Mi si dice che il cavallo della statua equestre di Carlo II esisteva sino a qualche anno fa nella sacrestia della vicina Chiesa di S. Antonio [S. Giuseppe]).

Ma torniamo alla prima fontana.

Come più sopra ho detto, la prima fontana della piazza con lo stemma di Lecce, d'ignoto autore, fu demolita per dar posto, nel 1678, a quella dedicata al regnante Carlo II. Ma se fu demolita, non fu perchè fosse deteriorata, tanto è vero che fu trasportata altrove.

Il nostro Cino, nella citata cronaca, l'anno 1679, scrive: « A quindici giugno si alzò la fontana dello Parco quale prima stava nella Piazza e buttò acqua per otto giorni continui ». Con la notazione degli otto giorni continui sembrerebbe che il cronista abbia voluto smentire il ditterio delle fontane senz'acqua e, comunque, volle sottolineare l'avvenimento con visibile compiacimento.

Ma che cosa era il Parco, anzi il *Barco*, come è scritto dialettalmente dai cronisti, e come si dice volgarmente anche oggidi? Il *Barco* era..... un Parco. Si distingueva in parco in-

(1) PACICHELLI G. B., *Il Regno di Napoli in prospettiva*, volume II, p. 170, Napoli, 1703. È da notare che l'opera suddetta fu scritta parecchi anni prima e pubblicata vari anni dopo la morte dell'Autore.

terno ed esterno. Fu creato dai Conti di Lecce e, precisamente, da Giovanni Antonio Orsini del Balzo per i suoi diporti e vi eresse anche una bella Torre che tuttavia si ammira. Parco interno ed esterno erano alberati. L'esterno era a disposizione di tutti i cittadini che andavano a passeggiare, e comprendeva tutta la zona che va da Porta S. Biagio a S. Pasquale, compresi anche il Viale dei Pioppi tuttavia esistente. Parco era tutta la zona occupata dall'imponente edificio dell'Educandato Vittorio Emanuele II (Marcelline) con circostante giardino. Si può dire che il Parco fungeva da pubblico giardino della città prima dell'attuale Villa.

In questo Parco si svolgeva il pubblico passeggio con i cocchi dell'aristocrazia leccese tirati da numerose bardate coppie di cavalli, o di mule, come era allora di moda. Nel Parco aveva luogo anche la Fiera di S. Giacomo che durava 8 giorni.

Ma dove fu situata la vecchia fontana? Nel centro del parco esterno e, precisamente, a metà della « strada reale » che da porta S. Biagio va al convento di S. Pasquale, oggi detta Viale dei pioppi.

La fontana rimase in quel posto fino al 1756.

« In quest'anno (1756) s'inselciarono molte viottole dentro Lecce e si accomodò ancora la strada reale che da S. Biagio si va alli Pascalini con essersi demolita l'antichissima fontana che vi era in mezzo » (1).

Nell'interno del parco, o *Reali domini* — come trovo notato il parco nella più antica pianta topografica di Lecce dell'architetto Bernardino Bernardini (1818), in mio possesso — riservato dapprima al Conte di Lecce, poscia ai diporti dei Vicerè, Governatori e Presidi della Provincia, che in estate risiedevano nella Torre, v'erano altre Fontane. È l'Infantino che ce lo dice: « Entrando poi dentro il dilettevole parco, oltre una bellissima e famosissima Torre con le sue congiunte fabbriche fatte fare per sua abitazione da G. Antonio Del Balzo Orsini, Principe di Taranto, con orti di vari frutti abbondanti e un bosco d'odorosi aranci, con artificiose fontane, che potrebbe essere senza alcun dubbio il poggio reale dei leccesi come ai tempi passati fu diporto dei Principi di Taranto » (2).

Altre notizie di queste fontane del Parco non saprei dare.

(1) F. A. PICCINNI, *Cronache*, p. 203.

(2) *Lecce Sacra*, p. 214.

Un'altra fontana vi era all'inizio del Parco, cioè fuori Porta S. Biagio e fu eretta nel 1608. Ma non sappiamo com'era. Di quest'altra fontana ce ne tramanda notizia lo stesso Infantino. Dopo di aver descritto com'era Porta S. Biagio — non quella attuale edificata nel secolo XVIII sullo stesso posto, o in quelle vicinanze — l'Infantino scrive: « Sul principio di questa strada vi è un artificiosa fontana fatta dai leccesi a soddisfazione di D. Caterina Acquaviva Duchessa di Nardò, moglie di D. Giulio Acquaviva Duca delle Noci, nel 1608, quando fu Preside della Provincia » (1).

Ma non sappiamo quando fu demolita. Nel 1845 doveva esistere ancora se debbo credere al Zuccagni-Orlandini: « Le strade di Lecce [— intendi quelle che menano a Lecce —] sono pressocchè tutte in linea retta e quella che trovasi in direzione di Porta S. Biagio è ampia ed abbellita da una fontana » (2).

Altre « artificiose fontane » vi erano nel giardino del famoso Palazzo di Fulgenzio Della Monica che comprendeva l'attuale Convento di S. Antonio, la strada che porta a S. Cataldo, e la Cappella di SS. Giacomo e Filippo (3).

Queste soltanto furono le antiche fontane di Lecce.

Pardon, non queste soltanto. Ce ne fu un'altra, non importa se fu eretta per un giorno soltanto e buttasse non acqua, ma... vino. Qualcuno potrebbe pensare che, essendo a Lecce abbondante il vino, i cittadini pensarono di adoperare il liquido di Bacco per alimentare le fontane, anzicchè l'acqua che scarseggiava.

Ma non è così.

La fontana di vino fu eretta nella pubblica piazza precisamente l'anno della fruttifera incarnazione 1716: ce ne tramanda memoria il Cino che facendo la cronaca dei festeggiamenti solenni per la lieta novella della nascita del primogenito dell'Imperatore Carlo VI, scrive: « A 18 maggio uscirono di nuovo tutte le compagnie per tutta la città ed arrivati nella Pubblica Piazza si diede il saccheggio ad una ricca cuccagna tutta guarnita di commestibili e alla base di essa vi era una fontana che buttava continuamente vino per quelli che ne de-

(1) *Lecce Sacra*, p. 214.

(2) ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corografia fisica storica e statistica del Regno delle Due Sicilie*. Supplemento al Vol. II, p. 179, Firenze, 1845.

(3) INFANTINO, p. 207; FOSCARINI A., *Il Palazzo di Fulgenzio Della Monica*.

sideravano » (1). Pensiamo che gli inni più sinceri — *in vino veritas!* — per il nato infante Leopoldo II siano stati quelli dei sacerdoti di Bacco che fecero festa con gran sollazzo.

*
**

Ora non più fontane senz'acqua. Dal 1927 l'acqua del Sele è arrivata a Lecce a dissetare uomini e fontane che non più mute ma festose e zampillanti cantano il loro inno giocondo, perennemente.

NICOLA VACCA

(1) CINO, *Cronache*, Anno 1716.